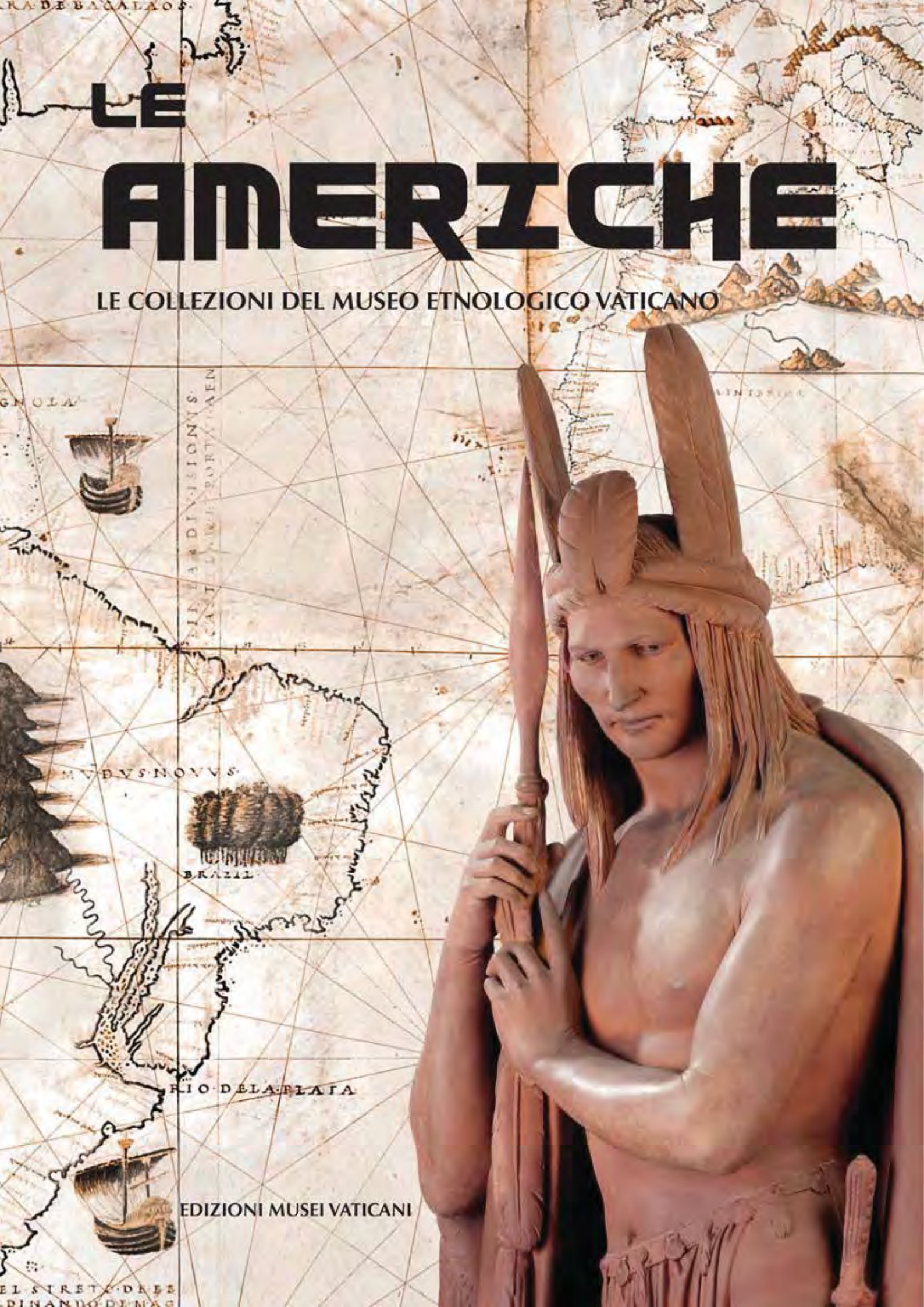
LE AMERICHE

LE COLLEZIONI DEL MUSEO ETNOLOGICO VATICANO



EDIZIONI MUSEI VATICANI

PREFAZIONE
Card. Giuseppe Bertello

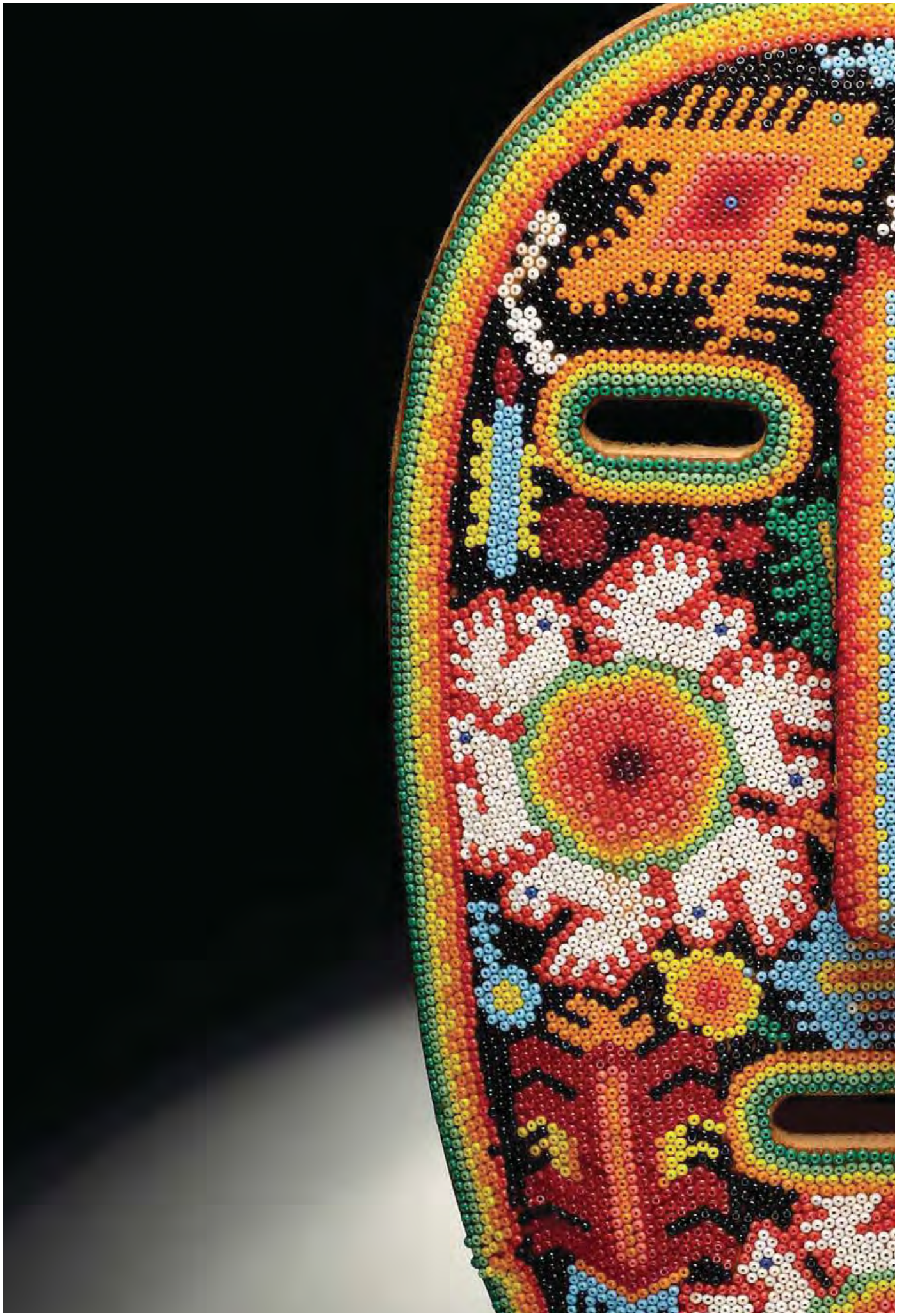
PRESENTAZIONE
Antonio Paolucci

LE AMERICHE

LE COLLEZIONI DEL MUSEO ETNOLOGICO VATICANO

Katherine Aigner e Nicola Mapelli

EDIZIONI MUSEI VATICANI



PREFAZIONE

Durante i miei anni in qualità di Nunzio Apostolico in Messico ho avuto modo di apprezzare la ricchezza e la varietà delle culture di quel Paese. Ricordo in particolare, e ancora con commozione, le visite presso i villaggi dei Tarahumara, degli Huicholi e degli Yaqui e mi ha fatto molto piacere, sfogliando questo catalogo, vederli qui rappresentati.

La ricchezza del Museo Etnologico Vaticano non finisce mai di stupirmi. Voluto dai Papi come espressione del rispetto della Chiesa Cattolica nei confronti delle varie culture del mondo, fin dai suoi inizi esso ha saputo dare al continente americano un posto speciale, come è testimoniato anche da questo catalogo *Le Americhe. Le collezioni del Museo Etnologico Vaticano*. Dall'Artico fino alla Terra del Fuoco, le culture dei popoli nativi e delle civiltà precolombiane sono qui presentate in modo ammirevole da padre Nicola Mapelli e da Katherine Aigner. Per anni hanno lavorato con passione a questo progetto, non solo con ricerche negli archivi e nei depositi del Museo, ma anche con fruttuosi scambi di esperienze e conoscenze con esperti di tutto il mondo. Importante ed essenziale per loro è stato soprattutto l'incontro con le stesse popolazioni americane: hanno visitato i loro luoghi, spesso inaccessibili; hanno ascoltato con rispetto le loro parole e con altrettanto rispetto hanno voluto presentare le loro opere d'arte e i manufatti quasi come "ambasciatori della cultura", in grado di far conoscere ciascuno di quei popoli a un pubblico più vasto, a quelle tante persone che ogni giorno varcano il portone dei Musei Vaticani.

Trovo significativo che questo catalogo dedicato all'America sia pubblicato durante il pontificato del Santo Padre Francesco, il primo Vescovo di Roma proveniente da quel continente. Ogni giorno Egli ci ricorda la necessità del dialogo fra le culture e i popoli, fra le religioni e le spiritualità, per creare un mondo di pacifica convivenza e armonia nel quale la diversità, invece di essere un ostacolo da eliminare, diventa una ricchezza da coltivare e preservare con cura.

Con vivo piacere – ringraziando il professore Antonio Paolucci per avere sostenuto questo progetto fin dall'inizio – offro ai lettori *Le Americhe. Le collezioni del Museo Etnologico Vaticano*, un'opera che, in mirabile sintesi tra rigore scientifico e passione, narra le ricchezze culturali e i preziosi tesori dell'America custoditi nei Musei del Papa.

Giuseppe Card. Bertello
Presidente del Governatorato
dello Stato della Città del Vaticano

PRESENTAZIONE

Ogni volta che nel percorso dei Musei Vaticani passo per l'Appartamento Borgia, nella Sala detta "dei Misteri della Fede", non posso fare a meno di soffermarmi su un dettaglio dell'affresco raffigurante la Resurrezione. Dietro il soldato folgorato dall'evento della resurrezione si vedono piccole figure di uomini nudi, ornati di penne, che sembrano in atto di danzare. Il dipinto è stato realizzato dal Pinturicchio tra l'agosto del 1492, quando il Borgia divenne papa col nome di Alessandro VI, e la fine del 1494. Cristoforo Colombo era giunto in America il 12 ottobre del 1492, portando al suo ritorno in Europa vivide descrizioni delle popolazioni da lui incontrate. Papa Alessandro VI, uomo di grande cultura, era a conoscenza di quelle descrizioni e probabilmente volle che fossero ispirazione per l'opera di Pinturicchio e della sua bottega: ogni popolazione, ogni uomo – anche chi viveva ai "confini della Terra" – doveva sentirsi parte dell'universalità della Chiesa Cattolica.

Il Papa era incuriosito dai miti, dalle favole esotiche, dalle credenze misteriche: tutto ciò che era remoto catturava la sua immaginazione. E Cristoforo Colombo, nel suo diario di bordo, descrive proprio un tale mondo remoto ed esotico. Ecco cosa scrive del suo primo incontro coi Nativi Americani, probabilmente i Taino delle isole caraibiche, in quel fatidico 12 ottobre 1492: «Tosto vedemmo gente affatto nuda […] buona però ed amichevole, venivano alle nostre barchette a nuoto, recandoci i pappagalli e filo di cotone in gomitoli, e zagaglie ed altre cose molte». Continua, descrivendo i Nativi Americani come persone di gradevole aspetto: «Benissimo conformati, di bella statura e vaghi di volto: avevano i capelli grossi quasi come i crini dei cavalli, corti e cadenti sino alle sopracciglia: una ciocca ne lasciavano al di dietro senza tagliarla. Non sono né bianchi né neri somigliano in ciò agli abitanti delle Canarie; bensì ve n'ha che si dipingono in nero, altri in rosso, altri col colore che rinvengono».

Con l'occhio attento dello storico dell'arte, ogni volta che guardo quelle piccole figure di uomini nell'Appartamento Borgia non posso fare a meno di chiedermi: e se la precoce impressione di quegli uomini nudi, buoni e anche felici, che regalavano pappagalli e si tingevano il corpo di rosso e di nero, vivesse nelle figurine danzanti che stanno dietro la Resurrezione del Pinturicchio? Se così fosse, penso con stupore e ammirazione, saremmo di fronte alla prima rappresentazione figurativa di Nativi Americani nell'arte occidentale. Proprio qui, nei Musei Vaticani.

Nel corso dei secoli successivi il Vaticano continuò a mostrare interesse per i Nativi Americani, accogliendo nelle proprie collezioni un numero sempre più crescente di manufatti e opere d'arte dall'America, come ben narrato da Katherine Aigner in un suo precedente saggio, *The Vatican Museums and Native Americans* (2013). Nel 1692 cinque sculture precolombiane in legno, realizzate dai Tairona della Colombia, giunsero a papa Innocenzo XII: quella data segna per molti l'inizio della raccolta sistematica di arte extra-europea nei Musei Vaticani, ora custodita nel Museo Etnologico. Nei secoli seguenti arrivarono altre donazioni, in particolare per quel grande evento che fu l'Esposizione Vaticana del 1925: in quell'occasione giunsero migliaia di opere da tutto il mondo, inclusa l'America. Culmine, ma non certo termine del legame con l'America: donazioni ai Pontefici, infatti, sono continuate lungo tutti i decenni successivi fino alla stagione che stiamo noi vivendo inauguratasi in una tarda sera di marzo dell'Anno del Signore 2013 quando il Cardinal Protodiacono, affacciandosi su una Piazza San Pietro gremita come non mai, annunciò al mondo che la guida della "barca di Pietro" era stata affidata ad un Pontefice che, per la prima volta, proprio dalle Americhe – quasi dalla fine del mondo – proveniva.

Il Catalogo *Le Americhe. Le collezioni del Museo Etnologico Vaticano*, che vi apprestate a leggere, mirabilmente realizzato da Katherine Aigner e Nicola Mapelli dopo anni di ricerche e di viaggi, racconta e presenta per la prima volta questa straordinaria collezione americana dei Musei Vaticani. Un lavoro difficile e complesso, che finora non era mai stato tentato ma che i nostri due collaboratori, con entusiasmo e passione, hanno portato a termine in maniera esemplare. A loro i miei più sinceri complimenti. Vorrei, in particolare, sottolineare la loro volontà di riconnettere le opere d'arte con i discendenti degli artisti che le hanno realizzate: ciò ha permesso di dare voce alla cultura e all'arte di popoli solitamente ai margini dell'attenzione. Se questo è stato possibile è grazie a una personale fatica degli autori, che ho visto in questi anni partire per viaggi al limite dell'avventura pioneristica, come ad esempio in Colombia tra i discendenti dei Tairona, i Kogi; o tra gli Yahgan della Terra del Fuoco, i Lakota Sioux del South Dakota o tra gli Yup'ik e gli Inupiat in Alaska; ma anche sulle tracce di antiche civiltà precolombiane, come gli Inca a Macchu Picchu in Peru e i Maya a Chichén Itzá in Messico.

La loro attività non si è fermata, però, a questo: essi hanno, infatti, utilizzato la collezione americana anche per fare diventare gli oggetti degli ambasciatori culturali e degli strumenti di dialogo fra le culture. Fra tutti gli eventi realizzati, ne ricordo con piacere e orgoglio due. Il primo, che mi riporta ai Taino di Cuba e al dipinto del Pinturicchio, fu l'esposizione a L'Havana del nostro "Porta messale di Cristoforo Colombo", realizzato proprio da un Taino di Cuba e utilizzato sulle caravelle che da Palos de la Frontera partirono alla volta del "Nuovo Mondo". La mostra, inaugurata nel 2012 alla presenza delle autorità cubane nel Palacio de los Capitanes Generales a l'Havana, fu un vero successo che certo contribuì ad aprire le porte alla storica visita di Benedetto XVI a Cuba. Il secondo fu nel 2013 quando, dopo oltre 150 anni, il 'Museo degli Indiani' di Pettrich venne esposto nella città natale dell'artista, a Dresda.

Credo che questo Catalogo sia proprio la testimonianza del rispetto non solo con cui i Musei Vaticani si sono avvicinati al mondo americano, ma anche di quello con cui essi custodiscono le testimonianze della cultura e dell'arte di quelle popolazioni. Non solo Michelangelo e Raffaello, dunque, fanno i Musei Vaticani, ma anche le delicate ceramiche degli Shipibo o degli Hopi, gli ornamenti in piume dell'Amazzonia o degli Indiani delle Praterie, le maschere rituali dell'Alaska o della Terra del Fuoco, insieme ai capolavori delle civiltà precolombiane. Tutti tesori che custodiamo con cura e ammirazione e che ora, per la prima volta proprio attraverso le pagine di questo catalogo, è possibile ammirare.

Antonio Paolucci
Direttore dei Musei Vaticani

Padre Nicola Mapelli (*a sinistra*) con il Dott. Eusebio Leal Spengler (*a destra*), Direttore della Oficina del Historiador de La Habana, all'innaugurazione della mostra dedicata al Porta messale di Colombo. Palacio de los Capitanes Generales (Museo de la Ciudad), L'Havana, Cuba, 4 febbraio 2012.

PREMESSA

Joseph Penkowski, Direttore del Museo Etnologico Vaticano dal 1968 al 1996, stimava che le opere americane conservate nel Museo fossero circa 10.000. Abbiamo iniziato a investigare in profondità questa collezione a partire dal 2010, per giungere alla selezione delle circa 200 opere incluse in questo catalogo, nel quale presentiamo opere etnografiche dal Nord, Centro e Sud America, opere precolombiane e il 'Museo Indiano' di Ferdinand Pettrich.

L'America è un continente straordinario, e per la realizzazione di questo catalogo abbiamo avuto la possibilità di visitarne molti angoli, ammirarne le bellezze naturali, conoscere la grandezza delle sue antiche civiltà precolombiane. Soprattutto, abbiamo avuto il privilegio di incontrare tanti rappresentanti delle popolazioni indigene americane, che ci hanno trasmesso con cuore aperto e sincero la loro sapienza ancestrale, accogliendoci come amici nelle loro dimore e nei loro villaggi.

Questo catalogo è per loro: sono loro, e non gli oggetti, i veri protagonisti di questi pagine.

Il nostro augurio è che *Le Americhe. Le collezioni del Museo Etnologico Vaticano* possa far sentire la voce di un continente, vivo e vitale nonostante i continui tentativi di un mondo sempre più globalizzato e uniforme di dimenticare e perfino sradicare la ricca storia e i contributi che rendono le Americhe e i loro popoli così straordinari e unici. La lotta di queste popolazioni per preservare le proprie culture è anche la nostra lotta. Come ci disse un anziano Lakota Sioux, "Mitakuye Oyasin": tutto è collegato. Il nostro desiderio è che questo catalogo possa essere uno strumento per far crescere l'armonia con il mondo naturale, i popoli e lo spirito che tutto permea.

Nicola Mapelli e Katherine Aigner
Museo Etnologico Vaticano